

Un equivoco

- Professoressa, si ricorda di me? - chiese Edgar, rivolgendosi alla donna.

- No - rispose la professoressa Cattaneo, guardando l'interlocutore.

- Davvero, non si ricorda di me? - insistette l'altro.

- No, glielo assicuro: non mi ricordo. Quando ci siamo conosciuti?

- Lei non è la professoressa Cattaneo?

- Sì, certo! - fece la donna, sorridendo.

- E non si ricorda di me?

- No: non mi ricordo.

- E' strano però.

- Non vedo cosa ci sia di strano.

- Io sì, invece: come ha fatto a dimenticarsi di me?

- Ah, questo non lo so - fece la donna, sorridendo divertita.

E sì. Marina Cattaneo si stava divertendo non poco. Quel gioco, quello stupido modo di prendere in giro la gente, ormai perpetrato da anni, la divertiva sempre; Marina Cattaneo aveva una sorella gemella, Valeria, ed erano ben pochi coloro che riuscivano a distinguere l'una dall'altra. Così, ripetendo la medesima burla con monotona consuetudine, quasi fosse ormai un rito dovuto, capitava sovente che una di loro si spacciasse per l'altra, appena la circostanza lo permetteva: era il loro modo di rispondere ad un mondo che, al di fuori di ogni tiepida considerazione, le considerava diverse; e quando ti considerano diverso, ti considerano inferiore. Così le due sorelle si spacciavano una per l'altra, quasi ostentando una possibilità inarrivabile ai più; oppure, e qui lo scherzo era per loro più divertente, tralasciavano di spiegare al

malcapitato interlocutore, ignaro della particolare loro condizione, come stessero le cose.

Così anche Edgar inciampò in quella burla. Egli era veramente convinto di essere al cospetto dell'altra professoressa Cattaneo (eh sì, perché quelle avevano avuto la brillante idea di fare anche lo stesso mestiere, pure se in scuole differenti) e gli pareva proprio strano che ella non si ricordasse di lui.

E non eran passati nemmeno troppi anni: sette, forse otto. Non doveva essere cambiato più di tanto, forse qualche capello in meno, magari l'aspetto meno sbarazzino; oppure erano gli occhiali? Forse la professoressa non lo riconosceva più per via degli occhiali. Ma certo, doveva essere così. Edgar archiviò quel pensiero e passò oltre, continuando la sua passeggiata nel supermercato. Frattanto, però, un sottile tarlo lavorava, rodeva e rosicchiava la sua anima. Non era mai successo nella sua esistenza che qualcuno si fosse scordato di lui, non gli era mai successo: la sua faccia era di quelle che non si dimenticano facilmente, di questo ne era certo.

Allora come mai quella donna gli stava mentendo? Almeno, simile era l'idea che sgorgava dalla sua mente; non che a lui interessasse più di tanto quella donna, il suo parere, le sue idee, ma il timore di essere in qualche modo deriso lo stava mettendo in una sorta di agitazione, come se il mondo stesso, attraverso quella donna, lo stesse beffeggiando. No: doveva fare chiarezza.

Si guardò nel riflesso di una vetrina, tolse gli occhiali, si sistemò i capelli: ecco, così andava proprio meglio, non poteva mancare dal riconoscerlo; girò tacchi e carrello e proseguì a ritroso, cercando la figura snella ed elegante che tante volte aveva martoriato le sue giornate liceali.

La professoressa Cattaneo, Valeria, quella che Edgar conosceva, era stata la supplente di Scienze in quinta, supplente per tutto l'anno, visto che l'insegnante titolare aveva avuto un bimbo. Edgar l'ebbe subito in antipatia, appena la vide: l'aspetto un po' saccente, l'aria arrogante e un senso di beffarda commiserazione per gli studenti. Non corse proprio un buon sangue tra i due e tanto più l'una cercava, probabilmente anche in buona fede, di metterlo vieppiù in difficoltà, tanto più quello faceva di tutto per mostrarsi in cattiva luce agli occhi di lei.

Fu una quinta liceo assai sofferta, quella di Edgar: una delusione amorosa di quelle cocenti, dapprima, e un ben più doloroso lutto familiare dopo, l'avevano accompagnato verso la china della depressione; solo l'inerzia di una vita regolare lo trattenne da quella discesa, solo l'abitudine alla quotidianità e l'avvicinarsi della fine della scuola gli infusero quel po' di forza bastante a sospingerlo oltre la siepe. E in quell'anno, proprio la professoressa Cattaneo fu colei che maggiormente lo osteggiò: è vero che Edgar non collaborò affatto alla distensione, è vero che quasi la insultò, ed è altrettanto vero che tra i due iniziò una lotta subdola e senza esclusione di colpi; è parimenti vero che la professoressa, nella sua inesperienza, poco o nulla capì di quel timido studente, dei suoi mille problemi, del suo muso duro che duro proprio non era.

Comunque fosse, Edgar non poteva pensare che ella si fosse dimenticata di lui: non gli sembrava verosimile. La donna, invece, non l'aveva scordato per il solo motivo che non l'aveva mai conosciuto: certo, ella sapeva dov'era il bandolo, ma non fece proprio nulla per dipanare quella matassa. Così, quando lo rivide, quasi che brandisse il carrello, tanta era la foga colla quale stava riguadagnando

la distanza che v'era fra loro, un sottile sorriso si impossessò delle sue labbra.

- Deve scusare, signora - fece lui - ma non riesco a capacitarmi.

- E di cosa? - rispose ella, angelicamente beffarda.

- Sa, è pur vero che tutto è possibile, ma in tutta sincerità questa non mi era mai capitata.

- Questa ... cosa? - chiese ella.

- Il fatto che lei non si ricordi di me: un anno intero passato a litigare, si può dire!

La donna sorrise. Per quanto il gioco sarebbe andato avanti? Quando si sarebbe dovuta smascherare?

- Litigare! - fece lei - non litigo mai coi miei studenti, io! Mi è capitato in passato di avere qualche discussione, ma si sa com'è: succede, no?

- Sì, sì - fece lui, quasi come se fosse convinto e rinfrancato - allora è proprio sicura?

- Di che?

- Di non riconoscermi? È sicura di non riconoscermi?

- Ma certo, sicurissima.

- Va bene - concluse egli, poco convinto - quand'è così, la saluto. E ... mi scuso per essere stato inopportuno.

- Ma no, non c'è problema - fece ella, trionfante per l'ennesima burla riuscita.

Sicuramente, di lì a poco, avrebbe telefonato alla sorella, narrandole l'accaduto: come tante altre volte avrebbero riso, con quel risolino leggermente isterico che, assieme a tante altre cose, le accomunava.

Edgar, invece, ignaro di essere stato l'oggetto di quella celia, innocente quanto inopportuna, proseguì nei suoi acquisti: certo, pensava mentre si aggirava contento per le corsie del supermercato, non era mai successo. Ma ignara era anche la professoressa, che sicuramente non

seppe mai quanta gioia aveva involontariamente destato nell'animo di Edgar: per la prima volta nella sua vita, qualcuno non l'aveva riconosciuto. E per un negro, non era certo cosa da poco.